

INFORMATIVO DI DOURADOS Mato Grosso do Sul



VERDE speranza

Siamo in 9: Fabio ed io (Patrizia) con i nostri figli Mattia, Andrea e Paolo, Romeo, Silvano, Alessia ed Edy.

Arriviamo alla missione della Consolata a Dourados nel Mato grosso do Sul, dopo oltre tre ore di guida immersi in sterminati, ininterrotti campi di mais e canna da zucchero.

Un panorama quasi totalmente piatto, sporadicamente interrotto da qualche gruppo di silos o stabilimenti di lavorazione. **Per la prima volta, mi rendo conto di quanto sia impattante l'agricoltura intensiva estesa.** Presto scoprirò che qui le "Agro", così vengono chiamate le grandi aziende agricole, la fanno davvero da padrone.



Entriamo nel cortile della Missione mentre ha luogo la merenda pomeridiana per i bambini e ragazzi della Riserve indio circostanti.

Subito i miei figli si ritrovano scalzi a giocare nel campo di calcio: come tra i più giovani un pallone possa abbattere in pochi istanti qualsiasi barriera è emozionante e resterà uno dei ricordi più intensi di questo variegato viaggio!



L'accoglienza delle suore Melania, Marieta, Rubiela e la giovane Laura è calorosa e cordiale, tre sorelle parlano e capiscono l'italiano e così per tutti bastano pochi minuti per sentirsi a casa.

La sera a cena scopriamo che, a turno, famiglie del vicinato vengono a cucinare e condividere il pasto con le sorelle che ci confidano la loro felicità nel sentirsi ben accette e parte integrante del tessuto sociale. Hanno un grande lavoro da fare qui e ogni aiuto è prezioso.

Nella quiete della missione erano un balsamo le serate dopo cena passate ad ascoltare suor Melania, nella sua dolce saggezza, forte di una fede incrollabile e potente, che porta aiuto ma chiede impegno in cambio, perché dice "la carità dev'essere intelligente".

Guarani, Kaiowá, Terena, nomi che a noi suonano bizzarri, ma sono antichi quanto questa terra, sono le etnie indio che, divise in piccoli villaggi chiamati Aldeie, **vivevano prima che la foresta cedesse ai campi coltivati, prima che tempi e usi fossero dettati dai ritmi di crescita e raccolta del mais, della soia o della canna da zucchero.**

Ci racconta la suora, che gli indio Terena erano stati portati qui per aiutare a convertire anche le altre etnie scatenando però solo forti rivalità, tentativi di "civiltizzazione" purtroppo lontani dall'essere efficaci in qualche modo. Suor Melania, dolce ma determinata, è riuscita a far riunire intorno a un tavolo da cucito le donne delle tre etnie per creare qualche lavoretto da vendere oppure le organizza in un corso di cucina, perché imparino ad ottimizzare la borsa di aiuti alimentari che ricevono.

Integrazione e sviluppo a piccoli passi. GUATEKA!

Patrizia



Non c'è elettricità né acqua corrente e sul suo suolo riarso non c'è spazio per coltivare. Fin da quando i portoghesi colonizzarono il Brasile, le popolazioni indigene hanno dovuto lottare per riconquistare i loro diritti, in particolare quelli sulla loro terra, che è la base della loro cultura, della famiglia, della lingua, della preghiera.



Terra di "occupazione"

Non è cambiato molto dall'ultima volta che sono stata qui, se non la pioggia e i 3 gradi di freddo che ci accolgono. Immediatamente penso a chi ho già avuto modo di conoscere, che **vive dentro una casa costruita con teli di nailon e poche assi di legna.**

Il vento pungente non risparmia niente e nessuno: qualche giorno fa ha scopercchiato il tetto della casa e ora sferza con il suo gelo le ultime due piccole nate in quest'area di occupazione.

Questa famiglia, tenace e orgogliosa, tenta di riprendersi la propria terra sottrattale dalle multinazionali o dai latifondisti bianchi, costruendo un'abitazione in mezzo ad un territorio destinato alla coltivazione intensiva. Si è insediata qui con grande coraggio, anche a rischio della vita. Rischia per primo di essere scacciata ancora una volta con la forza o uccisa se si ostina a non andarsene, ma rischia la vita anche per le condizioni precarie e disumane in cui è costretta a vivere.



Non è facile. Non è facile neanche per noi dire qualche parola più o meno incoraggiante, saprebbe di ipocrisia perché, io per prima, credo poco ad un futuro in questo luogo, per questa famiglia. Chi li sostiene sono le Suore della Consolata, che rispondono ai loro bisogni più immediati, (anche qui consegnano un sacco con del pane) ma che li sostengono anche nella loro scelta, pronte a difenderli, pronte ad accoglierli, pronte ad offrire loro una prospettiva diversa.

Edy

Il Sostegno a Distanza e l'albero di Ipe

La prima notte alla missione, piove e c'è vento, ancora non posso immaginare cosa significa, lo scoprirò la mattina dopo quando **andremo a trovare qualcuno dei bimbi che sono inseriti nel progetto di Sostegno a Distanza.**

Vorrei raccontare storie facili, ma qui non c'è nulla di facile! Anche muoversi da una Riserva all'altra in queste strade che diventano trappole di fango fatali con un po' di pioggia, è un'impresa! Salta infatti la visita alla Riserva più interna di Bororò, ci fermeremo a quella più vicina.

Le riserve ufficiali accolgono circa 20.000 indios, altri vivono nelle terre occupate.

Nella prima Aldeia che visitiamo incontriamo Bianca, una giovane ragazza che è diventata referente del posto prendendo il posto della mamma morta sucida.



Suor Melania ci fa fermare in uno spiazzo e suonare il clacson per richiamare l'attenzione. Pian piano agli usci e dai sentieri si affacciano timidamente mamme e bimbi, tremano sotto i vestiti: stamattina ci sono 3 gradi, cielo plumbeo e aria gelida! Molti non verranno.

Sotto il maestoso albero di Ipe (simbolo del Brasile) fiorito proprio in questi giorni di uno splendido rosa, giace qualche panca che dopo un po' si riempirà dei bambini inseriti nel progetto di Sostegno a Distanza.

Assale una tristezza infinita camminando tra fatiscenti capanne di frasche e teli, pochi spiazzi di fango rosso e tutto intorno gli infiniti campi coltivati. **Come può un popolo a cui sono stati tolti la terra, le radici, le tradizioni, risollevarsi e trovare una ragione per vivere e non solo sopravvivere?**



Ma oggi siamo qui per portare un sorriso, una speranza, così, insieme a una quindicina tra mamme e bambini che si sono radunati, facciamo risuonare l'inno di "Insieme si può..." ci prendiamo per mano e iniziamo a ballare, i bambini ci sorridono, di quei sorrisi disarmanti che fanno sentire piccoli piccoli noi grandi. Li abbracciamo e facciamo con loro le bolle di sapone cercando, inutilmente, di catturare la magia dei loro gridolini di gioia in qualche foto o video da portare in Italia.

La visita successiva è in una zona occupata abusivamente, il tentativo da parte di qualche famiglia di riprendersi la terra che era di loro proprietà e che le è stata tolta. Incontriamo una bambina di 4 anni, sostenuta in Italia, e il fratello maggiore di 9 che ci hanno detto è bravissimo a leggere.

Il loro zio era un leader indio, assassinato anni fa. Una battaglia che non ha fine quella per la terra.



Le suore aiutano le varie famiglie cercando di rispettare anche le loro tradizioni: **è stata un'emozione essere beneficiari del rituale di benvenuto indio** nell'aula di Dona Floriza e suo marito Jiorji. Un figlio assassinato per una banale rapina, un secondo a cui ora lei cerca di tramandare lingua, tradizioni e rituali indio. Lo fa anche per i bambini della zona, ma anche oggi siamo costretti ad assistere a tutto

in maniera ridotta e veloce, per il freddo e il buio perché nella *Oca* (grande capanna luogo di ritrovo collettivo) non c'è elettricità. La tolgono spesso, ci dicono che la cosa è voluta perché così, appena arriva la sera non si possono celebrare riti tradizionali, tramandare la lingua antica, pregare. Notiamo come suor Melania interagisca con grande rispetto con queste persone che conferma come il loro lavoro di missionarie non abbia pregiudizi, ma ci sia una collaborazione e aiuto reciproco nell'educazione dei bambini. Li troveremo infatti alla Consolata per fare merenda con noi più tardi.

Come in ogni luogo che abbiamo visitato, anche qui, il Sostegno a Distanza è prezioso! Vi giunga, cari sostenitori, il grazie sincero di queste persone, ma soprattutto l'abbraccio forte che abbiamo ricevuto a vostro nome. Il vostro contributo nella crescita di questi bambini è davvero l'unica via d'uscita da questo tunnel di sofferenza ed emarginazione. **Difficile ricordare tutti i nomi, ma impossibile dimenticare le loro manine che cercavano una bolla di sapone, i sorrisi dei fratelli più grandi che insegnavano loro come soffiare, le corse insieme ai miei figli che sono impresse nella mente e nel cuore.**

Patrizia



Mato Grosso do Sul: un tempo una foresta come quella amazzonica...

Dourados? Siamo nel Mato Grosso do Sul dove regnano sovrane le multinazionali con le loro coltivazioni di soia, mais, canna da zucchero, cotone e riso in asciutta cioè una varietà che necessita di poca acqua

“E gli Indios cosa c'entrano?” mi sono domandato al nostro arrivo mentre attraversavamo questa terra sul nostro pick-up a noleggio. Oramai praticamente nulla, anche se, un tempo, questa terra era abitata esclusivamente da loro, ma poi sono stati relegati in “fazzoletti” di suolo arido e rosso, la Riserva. Anche le Aldeie sono appositamente lontane una dall'altra per impedire la comunicazione e l'aggregazione in comunità, pericolose per l'egemonia di Cargill, Bunge, Biolchim, ecc...



“E allora” mi sono chiesto “cosa possiamo fare di buono noi qui?”

“Assistenzialismo?” Ultimamente, sembra che fare assistenzialismo sia una brutta cosa... a differenza di finanziare progetti di sviluppo che invece consentono alle comunità di andare avanti con le loro gambe...

In alcuni contesti però, come qui a Dourados, **il portare e consegnare viveri ed indumenti salva la vita agli indios più isolati.** E poi è importantissimo **far sentire la nostra presenza alle magnifiche suore della Consolata** che, esponendosi in prima persona, portano gli aiuti, educano e istruiscono i bambini che arrivano quotidianamente nella loro struttura, dopo aver percorso, a piedi, parecchi chilometri. Coscienti di essere persone scomode, le suore affrontano stoicamente i pericoli ed esaudiscono la loro Missione. **Al nostro arrivo ci hanno accolto a braccia aperte perché la consapevolezza di continuare a essere sostenute da Insieme si può rappresentare una garanzia per poter compiere la loro Opera di salvezza delle genti locali.**

Fabio



SCUOLA è integrazione, speranza, futuro!!!

Al nostro ultimo giorno di permanenza, andiamo a trovare Rosana che, insieme a suor Melania, è referente del progetto di Sostegno a Distanza qui a Dourados. Rosana è la direttrice della scuola Dom Aquino, unica scuola inclusiva della regione, ed è qui che la incontriamo. **La scuola accoglie circa 140 alunni: attrezzata, organizzata, efficiente, ma soprattutto inclusiva. Qui i bambini bianchi e gli indios studiano insieme, qui c'è integrazione vera, qui può nascere un futuro diverso, un futuro più equo.**

Rosana, donna dinamica, ci conquista subito con la sua contagiosa, prorompente energia. Proprio per il giorno in cui possiamo esserci anche noi, ha organizzato una simpatica gimkana di giochi aperta agli alunni, ma anche a noi e ai nostri bambini, con un *churrasco* conclusivo per tutti sotto la tettoia finanziata da Insieme si può.

Oltre al pasto a base di carne, uno dei pochi che i bambini indios ricevono, è stata distribuita una coperta ciascuno che in questi giorni di freddo è davvero essenziale.



Come le coperte, anche il materiale scolastico che riempie gli armadi della scuola, le attrezzature, la biblioteca e la ludoteca didattica, sono frutto del contributo che proviene dal Sostegno a Distanza. Anche noi, prima di partire, svuotiamo le valigie dai quaderni e penne portare dall'Italia riempiendo il tavolo della Consolata e il sorriso di gratitudine che riceviamo diventa un balsamo per il cuore e per la mente, dopo tanti pensieri tristi davanti alle difficoltà viste.

Sì, la scuola è una grande opportunità, l'unica possibilità di riscatto e trasformazione e il Sostegno a Distanza garantisce ai bambini di poterla frequentare!

Era difficile di notte non cedere allo sconforto: quando ci stringevamo nelle nostre coperte, nel comodo letto della nostra bella casetta in missione, il pensiero correva a chi dormiva in misere baracche o sotto dei teli, forse con un'unica coperta: proprio quella distribuita da Rosana o dalle suore.

Un lume di speranza sono queste persone incredibili che ogni giorno mettono la vita al servizio degli ultimi e ciò è possibile anche grazie a chi, come voi, con un piccolo grande gesto aiuta e sostiene questi progetti.

Patrizia



Indios: che bello avervi conosciuto!

Sono *Guarani, Kaiowà, Terena, Nandeva* le etnie indios che abbiamo incontrato qui a Dourados.

Etnie che ci riportano a popolazioni antiche, a culture ricche di tradizioni, a gente rispettosa della terra e della natura. Un patrimonio!

Eppure questa eredità, questa identità, sta scomparendo nel completo silenzio di tutti. Spesso, quando nomino questo popolo, scorgo negli occhi di qualcuno la sorpresa, capisco che è la prima volta che ne sente parlare...

Li incontriamo nelle Aldeie, piccoli villaggi rinchiusi nella Riserva, territorio tracciato sulla carta dai governanti di turno per far spazio alle multinazionali agroalimentari che praticano la coltivazione intensiva. Agli indios è stato lasciato un territorio brullo, incoltivabile senza mezzi adeguati, ristretto per chi era abituato a sostentarsi con la caccia e la pesca. Qui vivono, o per meglio dire, sopravvivono, indigeni condannati ad una miseria indescrivibile. Le loro abitazioni sono fatiscenti, la maggior parte costruite con materiale di recupero, con teli e nailon improvvisati che sventolano all'aria lasciando entrare la pioggia, il vento, il freddo d'inverno e il caldo insopportabile d'estate. Sul nudo pavimento di terra rossa dormono avvolti in una logora coperta o, al meglio, sopra dei materassi sfondati e sporchi o su qualche amaca per ripararsi dai topi o dagli scarafaggi.

I primi a correrci incontro sono i bambini, arrivano poi le mamme che, come i bambini, accettano le caramelle offerte dalle suore missionarie della Consolata. È grazie a loro che anche noi veniamo subito accolti senza la naturale diffidenza verso i bianchi che rappresentano qui gli oppressori, i padroni, coloro che li hanno scacciati dalla loro terra. Ci accolgono fieri e noi ci sentiamo dei privilegiati.

Siamo davvero fortunati dell'opportunità che ci viene offerta di conoscere queste persone, di intuirne il valore, di essere beneficiari della loro preghiera e benedizione.

Siamo fortunati a poter vedere con i nostri occhi la determinazione e il coraggio di provare a riprendersi la terra a rischio della vita.

Siamo fortunati ad essere tra quelli che li sostengono, che li pensano, che si preoccupano per loro, che li portano nel cuore, che li considerano persone.

Siamo fortunati perché quando quei bambini che abbiamo Sostenuto a Distanza saranno gli artefici del proprio futuro e quello della propria gente, quel giorno, anche noi potremo dire con orgoglio: "Che bello avervi conosciuto!".

Edy



ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUÒ..." ONLUS ONG

Piazzetta Bivio 4 - 32014 Ponte nelle Alpi BL
www.365giorni.org - info@365giorni.org - 0437291298